



È in edicola da oggi il primo numero di «Alfabeta 2», la rivista diretta da Nanni Balestrini che ventidue anni dopo la fine della prima serie rimette in campo quel progetto. «Ci pare che il nostro tempo sia contrassegnato da una nuova emergenza: di segno diametralmente contrapposto a quello di allora, un'emergenza culturale, antropologica, economica. Dunque

politica...» si presenta.

Nel primo numero scritti di Eco, Cortellessa, Inglese, Ballestra, Buffoni, Virilio, Cardini, tra gli altri. Per scelta editoriale la rivista sarà illustrata in ciascun numero con l'opera di un artista: il primo è Kounellis (autore dell'immagine in questa pagina). Accanto a quella cartacea su www.alfabeta2.it la versione online.



cora al Foro Italo. E così dobbiamo ringraziare il popolo fratello di alcune delle più schifose sculture in ambienti pubblici mai avute, infatti nemmeno da noi sono state buttate via tutte, una volta finito il terrore nazista.

Certo, gli italiani ci hanno insegnato soprattutto cose buone, belle, utili e piacevoli. Il design in cucina e in soggiorno per esempio. Le ricette culinarie. L'olio d'oliva spremuto a freddo e l'aglio. Le seppie. L'espresso. Il cinema. Il metodo per riuscire a fare l'amore in una Fiat 500. La critica culturale di Pasolini e le poesie minimaliste di Ungaretti. E soprattutto: la letteratura italiana. E sopra ogni cosa: la schiavitù del piacere.

Chi governi in Italia interessa poco al viaggiatore tedesco, e la televisione, di cui si lamentano i miei amici italiani, lo lascia indifferente – la barriera linguistica favorisce i malintesi. L'Italia in Germania è considerata da sempre ingovernabile, corrotta, voltagabbana, criminale, presuntuosa, superficiale, mondana, promiscua, piena di debiti, tutta tette e teste pelate. Suppongo che siano anche pregiudizi del genere ad alimentare il nostro amore per l'Italia. Si può amare l'Italia e preferire comunque vivere in Germania. (...) Le vacanze in Italia per l'uomo qualunque tedesco sono avventure vere e proprie allietate dal sole, dal cappuccino, cornetto, vino rosso, spaghetti all'amatriciana, dolce far niente, crisi matrimoniali, aree di servizio autostradali fantastiche e un paio di vicini simpatici con cui sfoderare le tre frasi d'italiano che si conoscono.

Lo dico ai miei amici italiani che soffrono per la loro patria, così sanno che alla stragrande maggioranza dei tedeschi non frega nulla del loro dolore.

L'ITALIA PER NOI TEDESCHI ERA CIÒ CHE NON AVEVAMO COME SE LA SUA STORIA NON CONOSCESSE ORRORI

Dagli anni '60 del XX secolo faccio parte in Germania di un movimento politico molto attivo e influente che allora, quando il movimento si formò, sognava l'Italia. (...) Facevamo come se la storia contemporanea italiana non avesse orrori e fosse iniziata con la destituzione di Mussolini votata dal Gran consiglio del fascismo nel 1943.

L'Italia aveva solo ciò che non avevamo o non avevamo avuto. Aveva avuto un movimento di resistenza antifascista che in parte tendeva a rivoluzionare la politica economica. Noi no. Aveva avuto un sistema nel quale era stato possibile destituire e imprigionare il duce. Noi no. I combattenti per la

L'autore

Da Andreas Baader a Sciascia e Fo un avvocato che scrive e traduce

Peter Otto Chotjewitz, autore del testo che pubblichiamo (Berlino Schoenberg 14 giugno 1934), è avvocato, giornalista, scrittore e traduttore. Negli anni Settanta è stato tra i difensori di Andreas Baader (il leader della Raf e della Banda Baader Meinhof) e di Peter-Paul Zahl, condannato a dieci anni per tentato omicidio di un poliziotto. Sulle sue esperienze nei processi per terrorismo ha scritto un libro, «Die Herren des Morgengrauens», Dopo un esordio sperimentale, Chotjewitz è approdato a una scrittura realista. In italiano è uscito un solo suo testo, «Saumlös» (2004, Noubs editore). Residente a Roma dal 1967 al 1973, ha tradotto in tedesco scritti di Nanni Balestrini, Luciano Canfora, Geraldina Colotti, Giuseppe Fava, Leonardo Sciascia, Franca Magrani, Sante Notarnicola, Corrado Stajano, e tutta l'opera di Dario Fo.

L'antesignana



Dal 1979 al 1988 i 114 numeri dell'ultima rivista del Novecento

Tra il 1979 e il 1988, a cadenza mensile, per 114 numeri complessivi: questo fu la prima «Alfabeta», rivista nata a Milano su iniziativa di Nanni Balestrini, con una redazione che includeva Maria Corti e Antonio Porta, Umberto Eco e Pier Aldo Rovatti, Francesco Leonetti e Paolo Volponi, Mario Spinella e Gino Di Maggio e, poi, Omar Calabrese, Maurizio Ferraris, Carlo Formenti. Secondo Romano Lupferi «Alfabeta» è stata «l'ultima rivista del Novecento italiano, l'ultimo nucleo culturale che tiene acceso il dibattito letterario, politico e culturale fra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta». Li si confrontarono l'intellettualità legata al Pci con quella legata alla sinistra extraparlamentare, ma anche culture legate piuttosto allo sperimentalismo formale. Un'antologia della rivista è uscita nei tascabili Bompiani nel 1996.

liberazione uccisero il duce. I nostri no. Il nostro duce dovette pensarci da solo. Nessun tedesco sarebbe mai stato in grado di massacrare il führer. Diverse migliaia di tedeschi erano stati di fronte a quello sterminatore di masse di persone nel corso degli anni, ma nessuno aveva osato prendere un coltello e tagliargli la gola. (...)

Gli italiani erano semplicemente migliori di noi. Avevano un partito comunista forte che prendeva il 30% dei voti ed era strutturato in modo tale che in qualunque momento avrebbe potuto salire al potere. Avevano una federazione sindacale comunista. La sinistra metteva in piedi manifestazioni di massa che non potevamo nemmeno

MA POI IL SOGNO SVANÌ NEGLI ANNI OTTANTA

**IL COME LO SAPPIAMO:
CRAXI, IL CROLLO DELL'URSS**

sognarci. Avevano i migliori oratori, le più belle feste all'aperto, i registi socialdemocratici più bravi e anche le canzoni più belle da *Bella ciao* fino a *Mio caro padrone domani ti sparo*. (...) Quando in ogni parte del mondo iniziarono le guerriglie urbane, l'Italia aveva la guerriglia urbana più grande che eseguiva molto più di noi operazioni di commando.

Se in Germania – a eccezione della Repubblica democratica tedesca – qualcuno aveva combattuto contro i nazisti o era comunista, si ritrovava i servizi segreti sul collo. In alcuni periodi più di cinquemila comunisti furono rinchiusi in carcere, solo perché erano iscritti al partito. Tra i nostri parlamenti continuarono a esserci nazisti fin nel tardo dopoguerra. Lavoravano nelle redazioni dei giornali. Al settimanale democratico *Der Spiegel* per decenni collaborarono alti ufficiali SS e criminali nazisti che dirigevano dipartimenti. L'economia era in mano di ex nazisti. I servizi segreti esterni in ogni caso. Quando nel 1960 in Italia i tirapiedi del capitale nella Dc formarono una coalizione con i neofascisti, le forze della sinistra furono abbastanza salde da porre fine allo scandalo e portare il centrosinistra al governo. Italia, a te va meglio. Questo ci diceva il sogno. Svanì come sappiamo. Gli anni '80 furono anche in Italia un periodo di declino. Craxi, che aiutò l'ascesa di Berlusconi, fu una parte del declino. Come lo fu Gorbaciov che, liquidando il sistema di stati legati al Patto di Varsavia, obbligò i socialdemocratici nel Pci a togliersi la maschera e a seguire l'esempio di Eltsin in Unione Sovietica, svendere il loro partito al capitale. ♦